

Questione morale



Non era un bluff. Il dirigente in pensione, indagato per il caso Enimont, è stato trovato morto a Sacrofano. Sequestrate carte di una commessa per l'acquisto di materiale nucleare da vendere all'Irak. È il settimo suicidio per Tangentopoli

In un campo il cadavere di Castellari
Il corpo dell'ex manager di Stato scoperto vicino alla sua villa



Sergio Castellari

Mattioli disse a Papi: «Se puoi, non pagare»
Acea, un altro arresto

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Se puoi non pagare è meglio, se no veduto... Sarebbe stato con queste parole che l'ex direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli, avrebbe liquidato l'argomento tangenti con l'ex amministratore delegato della Cogefar-Imprestis Enzo Papi. È un particolare in più, una frase emblematica che si va ad aggiungere alle altre dichiarazioni rese da Papi ai magistrati del pool Mani pulite nell'interrogatorio dei giorni scorsi. Un passaggio destinato a complicare il lavoro dei legali del manager di casa Agnelli, che sin da lunedì scorso (giorno dell'arresto) hanno dichiarato l'eternità di Mattioli rispetto alle vicende legate alle mazzette della Cogefar.

Ma per l'avvocato Vittorio Cassotti di Chiusano i problemi non finiscono qui. Dopo che il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli gli ha notificato il decreto in cui viene sollevata l'incompatibilità tra la difesa di Mattioli e quella di Papi, al legale di fiducia della Fiat rimangono soltanto cinque giorni per decidere quale dei due patroncini vorrà proseguire e quale "abbandonare". Se Chiusano non opererà per una "delle due difese" entro questo limite di tempo, la questione finirà sul tavolo del giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti che avrà l'incarico di dichiarare l'incompatibilità con un'ordinanza. Per Chiusano e i vertici Fiat, dunque, il tempo stringe: chi abbandonerà il pezzo da novanta Francesco Mattioli o la mina vagante (e parlante) Enzo Papi? Per ora non è dato sapere. Ma l'avvocato Chiusano ha detto che deciderà quanto prima, «privilegiando l'interesse degli assistiti». E ha reso noto il contenuto di una lettera che avrebbe ricevuto da Enzo Papi, in cui l'ex amministratore della Cogefar-Imprestis avrebbe ribadito «piena fiducia» nel legale e negato il proprio ruolo di accusatore di Mattioli: «Lei sa benissimo», scrive Papi, «che quando io ho dichiarato al magistrato non consente in alcun modo una simile interpretazione».

Non era un bluff, per morire ha scelto il punto più alto di Sacrofano. Il cadavere di Sergio Castellari, ex dirigente delle Partecipazioni statali inquisito per la vicenda Enimont, scomparso da sette giorni, è stato trovato ieri mattina da due agenti a cavallo. Si è sparato un colpo alla tempia. È il settimo suicidio per Tangentopoli. Tra le sue carte una commessa per l'acquisto di materiale nucleare da vendere all'Irak.

ANNA TARQUINI

ROMA. Il mistero sulla scomparsa di Sergio Castellari si ferma sulla cima del cucuzolo più alto di Sacrofano dove ieri mattina due agenti della polizia a cavallo hanno trovato un cadavere mangiato dalle cornacchie. Accanto aveva una bottiglia di whisky quasi vuota e una pistola a tamburo appoggiata sul petto, con il cannone alzato. Non era un bluff, quel suicidio annunciato con

L'ex ministro della Giustizia ammette per la prima volta con i giudici di aver taciuto parte della verità sulla vicenda «Protezione». Nel lungo colloquio si giustifica: «Nessuno mi aveva chiesto niente». «Da Gelli e dai suoi amici dodici anni di persecuzioni»

Martelli: «Craxi mi dettò il numero del conto»

«Riconosco di non aver detto tutta la verità, tutto quello che sapevo... D'altra parte nessuno me lo aveva mai chiesto». Claudio Martelli, indagato per bancarotta, ha ammesso di aver scritto su un foglio il numero del conto Protezione, dettato da Bettino Craxi, per poi passarlo ad Antonio Natali. «Dopo non ebbi più a che fare col conto». Lo ha detto ai pm milanesi Di Pietro e Dell'Oso. «Sono vittima di Gelli».



L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli e l'ex capo della P2, Licio Gelli

MARCO BRANDO

MILANO. L'altro ieri sera, nella caserma delle Fiamme Gialle di Milano, in via Gioia. Lì, davanti ai magistrati milanesi antitangenti, recita la sua parte un Claudio Martelli inedito: preoccupato, teso, commosso, come un indagato qualsiasi. Ammette di aver preso nota, su richiesta di Bettino Craxi, del numero del famigerato conto Protezione, nel quale finirono 7 milioni di dollari forniti dal defunto presidente piduista del vecchio Banco Ambrosiano al Psi. Dopo l'ammissione, la precisazione: «Ma io non mi sono mai occupato dell'amministrazione del Psi, né dei finanziamenti legali o illegali. Poi il pentimento, forse, per aver negato, negli anni scorsi, di saperne qualcosa». Riconosce di non aver detto tutta la verità e cioè tutto quello che sapevo. L'autodifesa: «Del resto nessuno me lo aveva mai chiesto e anche oggi sono io che ho deciso di parlare dopo che hanno parlato tutti... Il

lento: «Il fantasma del conto "protezione" mi perseguita da dodici anni, dalla scoperta dei famosi archivi di Licio Gelli. Il brutto ricordo, risale a quando Craxi s'infuriò con lui perché sospettava che avesse lasciato al capo piduista Gelli un suo foglietto autografo: «Craxi nei momenti critici ed emolvi prima cerca il capo espiatorio e poi ragione. Come altri leaders... non di rado non dice a tutti la stessa verità». Ecco dunque Claudio Martelli dall'altra parte della barricata, quella meno comoda. Eccolo trasformato da ministro della Giustizia, in grado di avviare inchieste sui magistrati, a indagato per bancarotta, faccia a faccia con i pubblici ministri Antonio Di Pietro e Pierluigi Dell'Oso. Il resoconto dell'incontro di sette ore svoltosi l'altra sera è stato fornito dal suo avvocato, Marco De Luca. Un racconto denso, pieno di frasi virgolettate attribuite

trovato a Gelli non è mio, non ho mai conosciuto Calvi, Ortolani e non conoscevo né Grandi, né Di Donna, né Fiorini». Martelli - secondo De Luca - ha contestato puntualmente a Gelli tutte le varie versioni fornite dal Venerabile sempre smentite da riscontri obiettivi. Gelli aveva affermato di aver trattato il finanziamento al Psi in casa Martelli, ma è caduto in una serie di contraddizioni. Viceversa Martelli non ha smentito mai il numero del conto di Larini. Ha detto Claudio Martelli ai magistrati: «Sì, Bettino che non porta mai penna né orologio, un giorno dell'estate del 1980, passeggiando in centro a Milano, mi dettò un numero di un conto e mi disse: dallo ad Antonio (Natali, ndr)». Se a quella passeggiata, Larini fosse presente, Martelli ha detto ai magistrati di non ricordarlo, «ma - ha aggiunto - se Larini lo dice non ho motivo di dubitare». Martelli ha detto che fu quella l'unica occasione in cui ebbe a che fare con il conto Protezione, «trasmettendo un messaggio da un compagno a un altro». Mentre non attribuisce a Craxi altro se non la dettatura del numero del conto - ha spiegato l'avvocato De Luca - e indica in Gelli, Ortolani e in qualche misura Natali e forse altri (qui si è accesa la curiosità dei magistrati) come i veri negoziatori della tangente al Psi, Martelli non manca di quel conto, che il biglietto

L'alto dirigente di via Arenula è accusato di «abuso in atti d'ufficio»
Inchiesta sul crack della Cgf
Filippo Verde diventa «indagato»

PIERO BENASSAI - GIANNI CIPRIANI

ROMA. È sotto inchiesta per concorso in atti d'ufficio. Ieri Filippo Verde è stato interrogato come «indagato» dal pm Elisabetta Cesqui, titolare dell'inchiesta sul crack della Cgf, la compagnia generale finanziaria, i cui dirigenti sono in carcere per bancarotta fraudolenta. Ex direttore della prima sezione civile del tribunale di Roma, ex capo di gabinetto del ministro Giuliano Vassalli, attuale direttore generale degli affari civili del ministero di Grazia e Giustizia, il nome di Filippo Verde era emerso dopo una perquisizione negli uffici della Cgf: figurava in una lista di personaggi, che avevano beneficiato dalla società in odore di P2 di telefonini cellulari in omaggio, con tanto di bollette pagate. La posizione dell'alto dirigente di via Arenula, dunque, diventa sempre più difficile. Perché, indipendentemente dal provvedimento giudiziario, il solo fatto che Verde comparisse nell'elenco degli amici della Cgf aveva provocato un notevole imbarazzo al ministero, soprattutto ora che i socialisti Vassalli e Martelli hanno lasciato il posto a Giovanni Con-

sui quali si sta ancora indagando: il dottor Gregori, il dottor Pellegrini, il dottor Sciamanna e l'avvocato Giorgio Cinto, difensore di Cerruti. Ma il materiale trovato dalla Digos di Arezzo riguardava anche i rapporti tra i politici e la società. Dai cassetti della Cgf sono, ad esempio, saltati fuori biglietti d'auguri e di ringraziamento firmati da Giuseppina Ganga, ex capogruppo dei deputati socialisti, che ha dato le dimissioni dopo aver ricevuto un avviso di garanzia, da Luca Danese, consigliere regionale del Lazio nipote di Giulio Andreotti e dall'onorevole Luigi Baruffi, responsabile organizzativo del partito. Non solo: da un altro cassetto è spuntata una lettera di raccomandazione scritta su carta intestata del ministero del Bilancio e firmata da un sottosegretario. Poi documenti di una «loggia massonica femminile», che fa riferimento all'obbedienza di piazza del Gesù. Non sono mancati i riferimenti, seppure indiretti, a Licio Gelli. A parte la presenza di piadine, tra i beneficiari di telefoni in omaggio, oltre a Filippo Verde, c'era Giovanni Palaia, membro del Csm all'epoca di Ziletti e iscritto alla P2. Poi altri nomi,

L'inchiesta della procura sui lavori di realizzazione del depuratore. Altri dieci indagati
Tangenti Savona, nuovo avviso di garanzia per Enzo Papi, dirigente della Cogefar

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nuovi guai, questa volta made in Liguria, per l'ingegnerissimo amministratore delegato della Cogefar-Imprestis Enzo Papi: ieri mattina, nell'ambito di una inchiesta sul depuratore consortile di Savona - realizzato e gestito dalla Cogefar tra il 1982 e il 1991 - gli è stata notificata una informazione di garanzia per concorso in abuso d'ufficio e frode in pubbliche forniture. Altre dieci le persone coinvolte in questa disavventura giudiziaria e destinatarie degli altri avvisi firmati dal procuratore della Repubblica Renato Acquaroni: il predecessore di Papi Ulderico Bianco, di Milano, in carica tra il 1982 e l'ottobre del 1987; l'ingegner Guido Ceresa, anche lui di Milano, direttore tecnico della Cogefar negli stessi anni, e il suo successore Guido Chiochetti, di Cologno Monzese; i liguri Paolo Gaggero e Guido Gaddi, direttori dei lavori del depuratore e componenti della commissione esaminatrice per la gara d'appalto; e cinque savonesi, presidenti e vice presidenti che si sono avvicendati alla guida

Lunedì 8 marzo in edicola con l'Unità Agenda ottomarto 1993-94 365 giorni scanditi da parole di donne come voi l'Unità + Agenda lire 2.000